

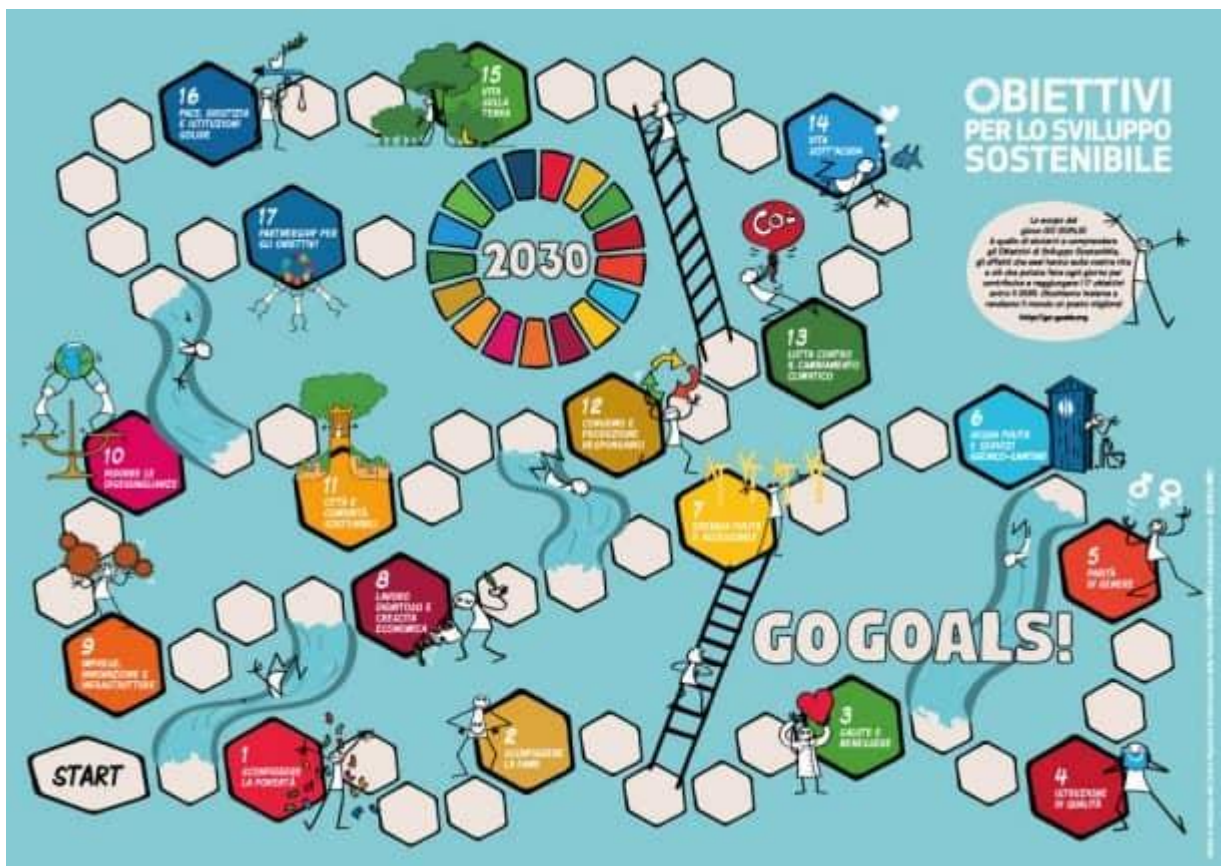


ARGOMENTO 4

In questi giorni hanno fatto scalpore le dichiarazioni di Donald Trump, neoeletto presidente degli Stati Uniti, riguardo la censura ovvero la richiesta specifica fatta da lui e della sua amministrazione ai Centers for Disease and Prevention (CDC) di eliminare qualsiasi riferimento all'identità di genere da articoli scientifici e pagine web, conseguentemente verranno ritirati tutti gli articoli scientifici ancora da pubblicare per essere certi di eliminare termini come "transgender", LGBT, e "non binario", tutto questo perché il capo della Casa Bianca riconosce solo due sessi o generi: maschile e femminile. L'autoritarismo e l'interferenza politica sulla scienza e sulla salute pubblica di uno degli uomini più potenti al mondo rischia di cancellare decenni e decenni di progresso scientifico e non solo. A me sorge spontanea una domanda: la salute pubblica non dovrebbe basarsi su evidenze scientifiche e di inclusività? Se così non fosse, la censura nei confronti dell'identità di genere rappresenta un pericoloso ed evidente passo indietro.

L'altra notizia che mi ha sbigottita al pari o forse di più è quella dello scorso 21 febbraio quando, sempre il presidente Trump, durante un incontro con alcuni governatori, si è scontrato con la governatrice del Maine Janet Mills. Motivo dello scontro, l'ordine esecutivo firmato 16 giorni prima dal Presidente degli Stati Uniti che vieta alle ragazze e alle donne trans di competere nelle squadre sportive femminili. Per di più Donald Trump, non accettando il disappunto espresso dalla governatrice, ha ribattuto contrariato e ha concluso il suo intervento con gli auguri per la sua vita dopo il ruolo da governatrice, perché non crede che avrà un ruolo in politica.

Ma cosa si intende per uguaglianza di genere? La parità di genere si sintetizza con l'accesso imparziale ad ogni diritto senza divario di genere. Purtroppo, donne e bambine sono ancora vittime della disuguaglianza di genere in moltissimi Paesi di tutto il mondo. Il problema è che la cultura discriminatoria è talmente radicata nel pensiero di tante civiltà al punto da essere data per scontata.



La prima volta che ho cercato di capire quali fossero i 17 traguardi sottoscritti da 193 membri dell'ONU e proprio aprendo il sito delle Nazioni Unite sono stata catturata dai meravigliosi disegni, li chiamerei quasi icone o emoji, dai colori e dai simboli che corrispondono a ciascun "gol", anzi a dire la verità ho come avuto la sensazione di aver di fronte il tabellone di un gioco in scatola, il gioco dell'oca, monopoli o per certi versi La ruota della Fortuna. Ma cosa faranno i 193 membri quando si incontrano per discutere e per verificare chi ha fatto più risultato? Tirano il dado o fanno la conta di chi ha raccolto più figurine? Se Mike Buongiorno fosse ancora in vita, oggi forse direbbe: ahi ahi ahi Signori Governanti, mi sa che avete preso una cantonata e non siete ancora riusciti a unire tutti i 17 obiettivi, a trovare una parola, un atteggiamento che possa farci ben pensare e incoraggiare la società, gli individui di tutto il mondo, a replicare quello che viene proposto dall'alto. Manca la giusta consapevolezza e c'è ancora troppa difficoltà a trasformare le belle parole in fatti concreti e tangibili.

La parità di genere è un obiettivo molto ambizioso, la strada da fare, la strada per raggiungere una concreta uguaglianza di genere è ancora lunga. Nonostante i passi avanti compiuti negli ultimi decenni, è necessaria un'azione congiunta tanto nei Paesi in via di sviluppo, quanto nelle società più avanzate come la nostra.

Anche se in alcune parti del mondo la strada da percorrere è molto molto lunga, basti pensare che purtroppo in molti paesi ancora oggi le bambine sono obbligate a matrimoni forzati e combinati; altrove, con molta probabilità in un Paese come il nostro, la disparità di genere è meno evidente ma comunque presente, talvolta in modo più sottile quasi nascosto, e dunque più difficile da scardinare.

Nel nostro Paese la norma cardine sull'uguaglianza di genere è già contenuta nella Costituzione italiana, all'articolo 3, che recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". A noi questi concetti li ricorda in più occasioni anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. L'equità quindi è una parola chiave della nostra Costituzione ed è quella che guida l'obiettivo 5 dell'Agenda 2030, che punta all'uguaglianza di genere e all'autodeterminazione delle donne.

Uguaglianza o differenza, ecco il dilemma! La società moderna ha messo sulle spalle delle donne, per non dover ammettere che affrontare le questioni dell'emancipazione femminile comporta affrontare punti radicati a fondo nella nostra società.

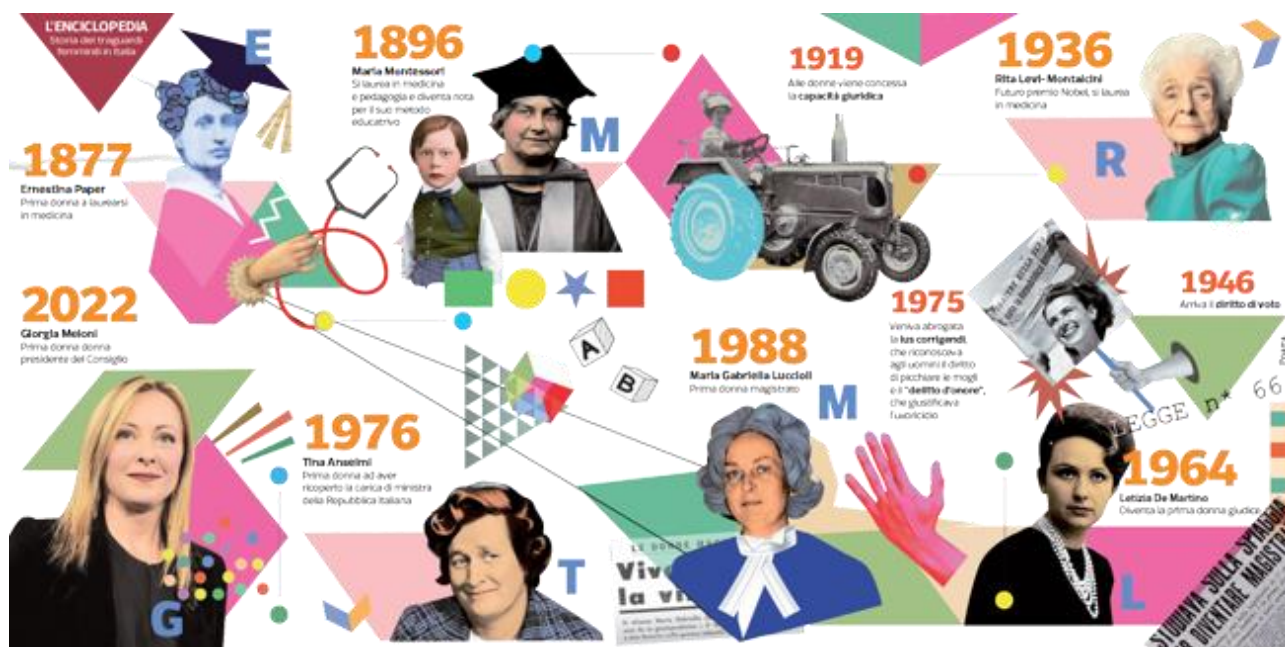
Iniziamo dalla questione delicata della violenza di genere e della violenza contro le donne.

Se si accende la televisione c'è una grande probabilità che si senta parlare di uno dei tanti casi di violenza sulle donne. Questo non ci deve stupire perché analogamente al fatto che questo fenomeno abbia ottenuto più visibilità, ritengo che stia diventando un problema sempre più preoccupante perché in aumento. Il culmine di tutte le violenze che una donna può subire è il femminicidio. Questo termine non è usato per tutti i casi di omicidio in cui la vittima è una donna, ma solo in un preciso contesto relazionale tra la donna e il suo "aguzzino"; l'altro requisito per questa definizione è la presenza di una dinamica di dominio e possesso per il quale non viene accettato ogni forma di autonomia della donna. E questo mi porta a chiedermi com'è possibile che oggi esistano ancora uomini che si sentono legittimati a vedere il corpo di una donna come oggetto da loro posseduto? Le donne della società di oggi sono portate fin da piccole a pensare che l'aspetto fisico sia un loro valore sociale fondamentale, e solo in base a quanto misurano l'autostima per se stesse. Questo fenomeno porta allo sviluppo, nella maggior parte dei casi, di corpi svuotati da ogni contenuto e alla presenza di ideali femminili talmente stretti da causare quasi la diminuzione dell'empatia verso la figura della donna, facendo maturare l'idea della "donna-oggetto". Proprio per questo costrutto sociale negli ultimi anni i casi di femminicidio si sono addirittura moltiplicati.

E' vero, mi direte che ogni anno vengono organizzati eventi per mantenere alta la consapevolezza sui temi dell'uguaglianza, della parità e dell'eliminazione della violenza contro le donne, ma allora perché ancora accadono tanti casi di femminicidio?

Altro tema scottante è il divario salariale. Se si sente parlare di povertà femminile e di azioni volte a diminuire la possibilità da parte delle donne di vivere in povertà, allora non siamo un pianeta evoluto. Non lo siamo se è necessario un intervento atto al raggiungimento di una parità salariale con gli uomini.

C'è ancora una scarsa rappresentanza in politica e in alcuni settori del mondo del lavoro come quello tecnologico e scientifico. Il problema io penso che potrebbe essere di facile risoluzione se le donne, senza discriminazione, potessero esprimere a pieno la propria umanità, procedendo accanto agli uomini che sarebbero meno soli e a volte distruttivi nel governare il mondo. Alle donne spetta sempre l'arduo compito di dover dimostrare il proprio valore, le proprie capacità, nonostante le conquiste nella storia dal '900



Allora mi chiedo, cosa bisogna fare per arrivare ad essere un Paese e un mondo davvero evoluti dove ci sia pari opportunità tra uomini e donne?

Innanzitutto i giovani e le giovani devono essere più consapevoli e preparati alle scelte del futuro, quindi bisognerebbe cercare di eliminare certe concezioni e idee radicate ormai dentro la società; basti pensare che esistono ancora lavori e sport da uomini e altri da donne, al fatto che esistono ancora modi di dire ancora molto usati per i quali se un uomo piange "è una femminuccia" e se una donna è in carriera "porta i pantaloni". O addirittura al fatto che esistono parole che al maschile hanno un significato, mentre al femminile assumono un'accezione negativa e offensiva, addirittura diventano insulti. Ma se un bambino fin da piccolo cresce in una società in cui sente queste determinate cose, come possiamo escludere che queste si possano radicare inconsapevolmente nella sua mente, e che quindi da ragazzo o da adulto non si senta poi legittimato a trattare in modo irrispettoso una donna? A scuola bisogna parlare di diritti tra i banchi e nei corridoi partendo da una parola: uguaglianza. Che non significa solo correttezza e giustizia per il singolo.

Fin da piccola mi sono sempre interessata a queste problematiche, cercando di far sentire la mia voce anche contro le più piccole ingiustizie, ma crescendo vedo come questo diventi più difficile farlo, soprattutto con i miei coetanei. A essere sincera essere donna in questo mondo un po' mi spaventa, mi spaventa che un giorno io possa essere svantaggiata.

Da sportiva quale sono, mi piace pensare che tutte e tutti debbano essere collocati sugli stessi blocchi di partenza, il valore, la virtù, la qualità, il merito, la capacità e l'onestà di ciascuno faranno il resto.